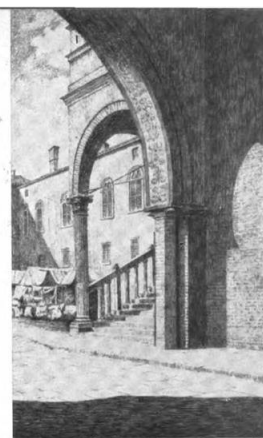




attualità del mese



Gli uomini e le cose erano pronti, ma il cielo sembrava non ci volesse concedere la regia necessaria al buon esito della festa. La cupola sempre piena di nuvolacce grandi come la città non faceva sperare niente di buono, e se si continuava a quel modo ci sarebbe venuto a mancare il servizio di illuminazione indispensabile ad una parata di colori.

Ma i nostri voti sono stati accolti così in pieno che la domenica del Palio c'era un sole da crepar le pietre. Perché il sole di Ferrara quando ci si mette fa sul serio. Tutto sta che si decida, che si stanchi di star coperto per mesi e mesi da una dozzina di noiosissime nubi, e allora si dà a sciabolare colle sue lame lucenti il cielo; straccia e disperde il nuvolame petulante, ed eccolo padrone e signore dell'azzurro. Una volta seduto non si muove per una intera stagione. Ci fa sudare tutti i nostri peccati compresi quelli futuri.

Questi son piccoli inconvenienti che restano per noi ferraresi mentre invece i turisti che furono da noi il 4 Giugno se ne partirono estasiati della bella Ferrara.

Veramente anche noi non la si riconosceva più: auto-tram pieni da sfasciarsi; nei caffè ragazze tedesche e zitelle inglesi bevevano tè, mangiavano paste, fumavano sigarette colla più grande naturalezza, proprio come nei films.

Alle due e mezza del pomeriggio si era già in piazza e nelle strade maggiori a godersi lo spettacolo tutto nuovo di Corso Roma e di Piazza Cattedrale.

Dei tavoli distesi lungo il Palazzo Comunale e il Palazzo Arcivescovile non ce n'era uno che non avesse sedute attorno almeno cinque persone e quasi tutte avevano sotto braccio o sulle ginocchia il verde catalogo della *Mostra*.

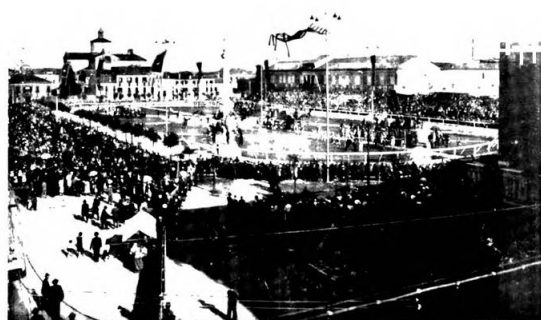
I turisti erano giunti in mattinata coi treni popolari ed ordinari, con automobili private e torpedoni da gran turismo per assistere alle corse al Palio e visitare le mostre d'arte e, per chi non conosceva la città, scoprirla.

Scoprire il rosso delle nostre muraglie,

il verde che trabocca dai muri che cintono il silenzio delle nostre case, l'aspetto serio e volenteroso, quasi apatico, dei cittadini.

Come è strana questa Ferrara vista per gli occhi di un forestiero! Il quale resta colpito dal grande numero di biciclette, si meraviglia delle molte finestre inferriate, delle nostre donne pallide

Piazza Arioste il giorno del Palio



Il Giudice di Campo Marchese Renzo Paolucci delle Roncole

Il Giudice della Masseria Grand'Uff Renzo Chierici fra i due Giudici di Campo





S. Luca all' inseguimento



S. Maria in Vado sfilata in pista



Il berbero di S. Paolo in piena volata

ricche di elementi scultorei. Tutte queste cose, come è naturale, noi non le apprezziamo: la consuetudine, il vivirci in mezzo ogni giorno impediscono di notarle come fossero eccezioni.

Ma alla fin fine i turisti vennero per assistere al Palio di S. Giorgio.

Che novità è questa? Si corre al Palio a Ferrara? Lo hai mai sentito dire?

E più per curiosità, per il sapore di nuovo che una tal festa avrebbe in sé la Piazza Ariostea è piena di gente. Quanta? io non



Passaggio nella contrada

so calcolare così a occhio ma si è scritto trentamila persone e ci credo.

La gran piazza quadrata aveva un aspetto diverso dal solito. Delle immense gradinate occupavano due lati, delle staccionate circolari segnavano la pista, delle antenne lunghe e sottili gareggiavano in altezza con la bianchissima colonna d'Ariosto. Alle finestre drappi colorati, sui tetti spettatori ardimentosi e il sole è a picco.

L'attesa è un pò incerta e dubbiosa come *alla prima* di una commedia. Si il Palio di S. Giorgio si correva anche in passato ma al tempo dei Duchi cioè tanti anni fa, quattrocento. Poi tutto era morto, finché il Centenario Ariostesco sconvolge e mette in febbre tutta Ferrara. Ed è Guido Angelo Maria Facchini che lancia l'idea di far rinascere le corse al Palio. In principio si ride, non si vuol credere, però l'idea piace, ci si torna su, si cercano gli antichi documenti riguardanti le corse. I rioni e i borghi esistevano già non c'è che da rinfrescarne i confini un poco sbiaditi. Per i costumi ci pensa Francesco del Cossa coi suoi affreschi, infatti da questi la pittrice Nives Casati cava fuori alcune centinaia di costumi. In segreto, nei borghi e nei rioni si erano fatti gli allenamenti e i tifosi. Quando un mattino alle cantonate si legge — Quarto Centenario Ariostesco — Palio di S. Giorgio — Domenica 4 Giugno — Tribuna lire tante ecc.

La sera della vigilia ci doveva essere l'iscrizione al Palio dei vari campioni di ciascun rione e borgo. E alla luce di fiacole lungo la scalea del Palazzo Comunale vedemmo per la prima volta quelli del Palio

in costume. Strano, molti si assomigliavano a Borso, altri a Niccolò; ci sembrava, insomma, di averli visti ancora questi figuranti dalle gambe diritte e lunghe, dai volti asciutti e pallidi; vestiti riccamente di panno fino. Ora ricordo dove! Nelle scene di vita ferrarese del rinascimento dipinte a Palazzo Schifanoia e sulla Bibbia di Borso.

Rullar cadenzato di tamburi: picche, vessilli, sbandieranti, cavalieri, palafrenieri, fanti sfilano con naturalezza, per nulla impacciati dal costume, il pubblico guarda ammirato, incredulo: non avrebbe mai immaginato tanto. Ancora tamburi picche, vessilliferi, sbandieranti, cavalieri, palafrenieri, fanti, di variato colore, così per otto volte. Poi batistrada del comune, bei giovani vestiti di nero e argento e montati su cavalli bianchi. Il carroccio col Palio e Paliotti s'avvanza trainato dalla maestosa lentezza dei buoi. Rulla e beccheggia come un veliero.

Ogni rione ha trovato il suo posto nel centro della spianata verde che dall'alto deve sembrare un tappeto punteggiato di coriandoli. I trombetta alla base della colonna di tanto in tanto suonano a silenzio dividendo l'azione in quadri.

Intanto l'Araldo legge a gran voce l'ordinanza della corsa: prima quella dei putti, poi i fanti, gli asini ed in fine i cavalli. Gli otto putti son pronti sulla linea di partenza, il bastone di



Le Autorità nella tribuna d'onore

comando del Giudice si abbassa e quelli partono: piccoli così dispersi nella vastità della pista. Qualcuno cade, uno rosso è distanziato gli altri; è il putto di S. Giorgio che taglia primo il tragnardo.

Bravo piccolo! per merito tuo i colori di S. Giorgio salgono l'antenna della vittoria.

Il Notaro e i due Cancellieri



I Battistrada fermi in campo





Sbandieranti e tamburini



Una fase del duello tra S. Paolo e S. Luca



Gli otto Battistrada del Comune

Il pubblico è conquistato; alla curiosità iniziale fa seguito l'interessamento e l'attenzione.

Si fanno avanti i campioni della corsa a piedi, i cosiddetti fanti, bei giovanotti del popolo dai polpacci ben fatti e pronti allo scatto. Provano la resistenza del terreno cercando un punto d'appoggio per lo scatto iniziale. Devono compiere due giri di pista. L'importante è poter occupare il posto più vicino al parapetto interno della pista. Sono già in volata, quella che si fa per distaccare gli avversari; i partigiani incitano i campioni urlando: *Bravo*,

canza alla settimana e bisogna spremere fino alla buccia per aver un poco di liquore scacciapensieri.

Alla corsa degli asini si è fatto un gran ridere. Tutti noi si conosce un poco il carattere alquanto fantastico di questi pazienti animali che vogliono fare quanto più possono il comodo loro.

«Tu correrai!» pensava il fantino inforcato nelle reni della sua bestia! «Oh la vedremo» pensava questa. Al momento di partire con un balzo generoso i somari o non si muovono o tornano in dietro o si degnano di una ironica trottatina.

Quelli che eran sopra si infuriavano picchiavano, sembravano degli invasati o degli epilettici: «*Muoviti bestiaccia della malora*». Il pubblico rideva sfacciatamente urlando qualche consiglio «*Dih? fagli fuoco sotto la pancia!*» oppure... «*prova ad insultarlo, digli che ha vinto alla lotteria... che se si comporta bene gli paghi da bere*». Non so bene per quale recondito motivo un bel somarello bianco e nero si mise a trottare veloce e composto lasciando i compagni ne loro litigi: fa un primo giro, poi un secondo, ad un certo momento vorrebbe fermarsi per solidarietà, ma una toccatina sapiente piovutagli sul groppone gli fa cambiar idea: *si può fare anche un terzo giro senza compromettere la mia dignità*, e zitto zitto arriva primo al traguardo.

Tra il pubblico molti avevano le lacrime agli occhi (non aveva



I tifosi Paolini fanno un giro di propaganda

forza! Ancora un poco! fallo scoppiare! non vedi che crepa. Bene S. Spirito! ormai ci sei! forza! vittoraaaaa! vittoraaaaa!

Sembra che gli sbandieranti, che ora agitano in tutte le direzioni con un ondeggiare ritmato i loro quadrati di tela, facciano un poco di fresco nella tanto arsa. Quando le bandiere sono tutte orizzontali leggermente piene d'aria, fanno pensare alla distesa di un mare un poco mosso.

Poi come farfalloni descrivono gobbe e gole nel sole.

Anche la nostra ideazione segue questo ritmo di flabello.

Se fossimo invece che nel 1933 nel 1500 quali sarebbero le differenze di questa festa all'aperto.

Ben poche! Nel palco delle autorità ci sarebbero come oggi dei ministri, dei conti, belle donne, scrittori celebri. Nei posti più costosi le famiglie più ricche o che vogliono sembrare tali; e nel rimanente della piazza tanta gente, quella che è qui proprio per divertirsi, coll'unico scopo di assistere al Palio, dopo aver aspettato per sette giorni questa domenica che non può non essere piena di attrattive. *Guai altrimenti. Si ha un sol giorno di va-*



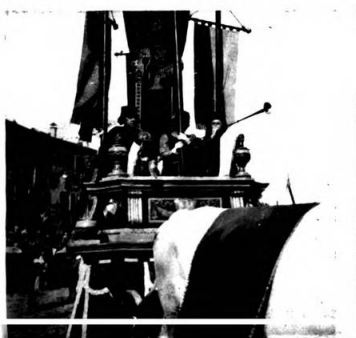
Il corteo dei Rioni passa per Corso Roma

fatto che ridere durante tutta la corsa) mentre sul pennone della vittoria appaiono i colori di S. Paolo. Un bimbo chiede al padre se la corsa degli asini la facevan tutte le domeniche.

Adesso viene il bello! la corsa dei berberi montati a pelo; il percorso: cinque giri di pista pari a millecinquecento metri. Però dei cavalli non sò nulla o ben poco poichè gli allenamenti furono fatti segretamente e separatamente.

Le bestie si approntano per il via, senonchè il corsiere di S. Maria in Vado non vuol stare in linea e butta il fantino nella pula, la stessa sorte tocca al sostituto. Subito dopo la partenza non è difficile notare la superiorità del cavallo di S. Paolo, che messo in testa al gruppo fila e dopo poco lo distacca nettamente. Qualche altro capitombolo passa quasi non veduto.

Un particolare del carroccio



Entra in campo un Rione





Il Palio dei Fanti

Se io fossi un cronista sportivo in gamba, a questo punto della narrazione potrei mettere un sottotitolo: *La minaccia di S. Luca*, e scrivere così: «Al secondo giro S. Luca si fa sotto minaccioso, sembra per un istante che il cavallo del Borgo (da non confondersi coll'Incendio del Borgo, dipinto da Raffaello) stia per superare il rivale; ma il fantino bianco-nero lavora di scudiscio e affronta le curve a briglie sciolte.

Ormai la lotta è delineata chiaramente f.a S. Paolo e S. Luca; all'ultimo giro S. Luca, che ha giudiziosamente condotta la gara, tenta lo sforzo supremo. Ma S. Paolo resiste e cavallo e cavaliere bianco-neri tagliano vittoriosi il traguardo. Segue S. Luca a una lunghezza.

Nelle posizioni retrostanti combattono S. Giorgio e S. Spirito per il terzo e quarto posto. S. Giorgio arriva terzo con netto vantaggio. Anche il cavaliere di S. Giovanni durante il secondo giro veniva sbalzato di sella (che non c'era per il semplicissimo fatto che cavalcavano a pelo), sicché degli otto partenti, cinque soltanto giungevano regolarmente al traguardo nel seguente ordine: S. Paolo, S. Luca, S. Giorgio, S. Spirito, S. Giacomo».

Tutto questo po' po' di roba non l'ho vista, o per dir meglio, non l'ho notata. Guardavo soltanto il cavallo che in testa a tutti filava obbediente al suo guidatore. Sentivo di amare quell'animale che dava generosamente il suo fiato quasi avesse il gusto della velocità. Forse sentiva pompare vicino alle orecchie il cuore del fantino, udiva le parole d'incitamento senza senso, e le migliaia di occhi che lo guardavano ed erano orgogliosi di lui; qualcuno tenta di passargli innanzi ma ciò non serve che ad aumentare l'andatura, e l'entusiasmo degli spettatori.

Guardatelo ora il fantino vincitore come passa disinvolto e contento «io ho vinto; si io e la mia bestia». Un tale per la contentezza gli mette in mano cinquecento lire.

Bel gesto!

Il nostro Direttore si diverte



Il Rione S. Giacomo riceve la benedizione

A Palazzo S. Anna, domenica 4 Giugno alle ore 11, ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra d'Arte Moderna. Oltre il pubblico che la nostra città suole raccogliere nelle grandi occasioni, vi era un grande numero di personalità e di ospiti, richiamati a Ferrara dalla disputa del Palio di S. Giorgio e dalla importanza

della Mostra d'Arte Moderna. Pubblico vario, ma eletto: quanto di meglio Ferrara può avere in tali occasioni: la grande sala centrale in cui si è svolta l'inaugurazione presentava un aspetto veramente magnifico: numerose personalità, tutte le autorità cittadine, molte signore eleganti, molti artisti espositori e i critici dei principali quotidiani nazionali.

Erano presenti tutte le Autorità: S. E. Balbo, S. E. Biagi, S. E. Bodrero, S. E. Volpi, S. E. il Prefetto Festa, il Gr. Uff. Maraini, il Segretario Federale Console Chierici, il Podestà Gr. Uff. Renzo Ravenna, il Gen. Vacani, il Gen. Todeschini, il Console Generale Gaggioli, i Senatori Sitta e Niccolini, gli On. Verdi e Mantovani il Prof. Pini, il Cav. Clerici per il Presidente del Tribunale, il Cav. De Paoli per il Procuratore del Re, i direttori degli Istituti di credito, i presidi degli Istituti medi, il nostro direttore Gr. Uff. Quilici, il Cav. Uff. Villani, il Cav. Uff. Vannini, il Comm. Aguiari, il Cav. Pinzon per l'Ass. Proprietà edilizia, il Dott. Calzolari direttore dell'Ospedale, il maestro Cattolica, il Cav. Rag. Carli, il Questore Comm. Andreani, il Preside della Provincia Comm. Forti, col vice-preside Comm. Braglini, il Comm. Salce, il Gr. Uff. Arlotti, il maggiore dei Carabinieri Ugoletti, il Prof. Cav. Uff. Zanoletti, il Prof. Comm. Ghedini, il conte Foscari, il Comm. Morandi, il Cav. Uff. Bozzoli della Federazione Agricoltori, il Cav. Bassani della Federazione Commercianti, il Cav. Guidi dei Sindacati dell'Industria, il Rag. Dal Pra dei Sindacati del Commercio, ecc. ecc.

Il Podestà di Ferrara, Gr. Uff. Avv. Renzo Ravenna, pronuncia le seguenti parole:

«A nome della città di Ferrara, orgogliosa del suo passato d'arte, testimoniato dai versi immortali di Lodovico Ariosto e dalle tele splendide della Galleria dei Diamanti, ma non meno fervida di nobili ingegni e di fervidi temperamenti artistici che proiettano nell'avvenire una intensa luce di speranza, saluto le Loro Eccellenze Biagi e Bodrero che onorano con la loro presenza la inaugurazione della Terza Mostra del Sindacato Emiliano Romagnolo.

So di essere sicuro interprete del pensiero e del sentimento dei miei concittadini, affermando che mentre la più profonda riconoscenza sale oggi dal cuore commosso delle nostre popolazioni verso il Duce, che voi rappresentate, il più schietto e fraterno alito di simpatia vive intorno a Voi, che il Fascismo ferrarese considera da anni come camerati cari e valorosi.



All'inaugurazione della Mostra d'Arte Moderna



Il carroccio nel mezzo della piazza



S. Paolo si dispone davanti alla Chiesa